

platì città libera

L'INTERVISTA

Platì, lo strano "virus" dei segretari comunali

Il racconto dell'ex sindaco Michele Strangio: «Alla fine ho deciso di presentare le dimissioni perché ci sentiamo abbandonati dallo Stato visto che non siamo riusciti ad averne uno in pianta stabile». Nelle maglie di "Marine" ne finirono tre



● Strangio (al centro) in consiglio comunale nel maggio del 2010

■ ANNALISA COSTANZO

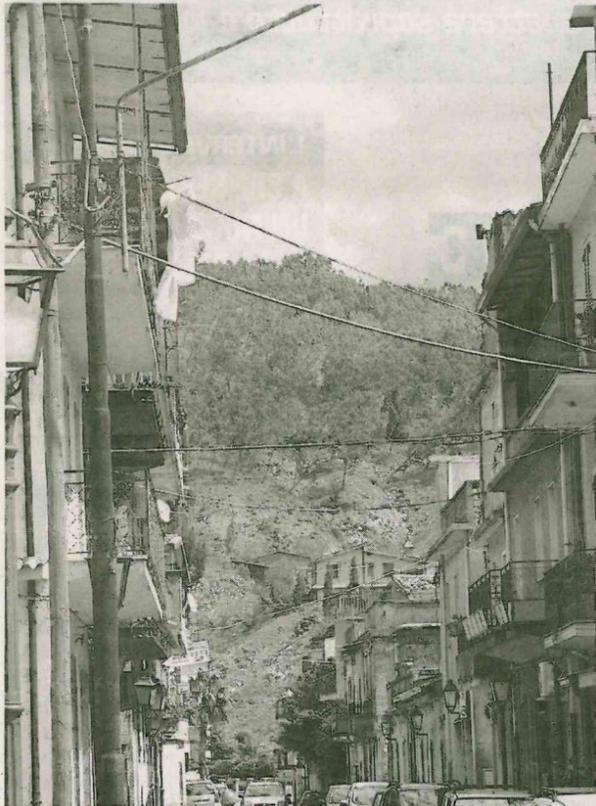
«Ho deciso di presentare le dimissioni perché ci sentiamo lasciati soli dallo Stato visto che non siamo riu-

deva e lo scriveva a chiunque, quotidianamente. Si è dimesso anche, per protesta e, nel marzo del 2012 lui e il consiglio comunale erano già decaduti - per le dimissioni della giunta - da un anno quando furono sciolti per infiltrazione mafiosa. Una storia tortuosa e «ingiusta», dicono a Platì quella che ha segnato il mandato dell'ultima amministrazione comunale del paese. Eletto il 7 giugno 2009, nell'agosto del 2010 Strangio già protestava: «Spero adesso, che Sua eccellenza il Prefetto proceda - scriveva l'allora sindaco - al più presto, dopo la sop-

pressione dell'Agenzia, alla nomina di un segretario comunale, necessario per il funzionamento di questo Ente». In un solo anno di mandato amministrativo la giunta guidata da Strangio ha visto cambiare ben otto segretari comunali. «Qua a Platì - raccontano oggi alcuni ex amministratori - i segretari non volevano e non vogliono venire». La causa della resistenza dei professionisti ad andare a lavorare a Platì sembra essere dovuta all'operazione giudiziaria "Marine", «Nel blitz del 13 novembre 2003, tra le 200 persone arrestate e indagate - spiegano gli ex amministratori - non c'erano solo cittadini di Platì ma anche tre segretari comunali che avevano lavorato a Platì. Da quel momento nel nostro comune è sembrato esserci un virus dei segretari comunali. Vengono e dopo un po' vanno via, alcuni neppure si presentavano». E, Strangio, il sindaco che tanto sognava un giorno di diventare il primo cittadino di un paese francese e che adesso, pur abitando a Platì non si vede quasi più in giro. Lo diceva sempre: «Così non si può più andare avanti». Ma il 23 agosto del 2010, Michele Strangio era di buon umore. Era un lunedì, ed erano le 8 del mattino. Strangio era già nel suo ufficio al primo piano del palazzo municipale, quel giorno, il sindaco voleva che tutto fosse a regola d'arte; uffici e dipendenti, tutto doveva essere perfetto,

soprattutto l'ufficio del segretario comunale che il sindaco fece tirare a lucido. Quello era il modo semplice e genuino di Strangio per accogliere nei migliori dei modi il segretario comunale. L'ottavo dell'era Strangio. L'attesa per il primo cittadino e i dipendenti platilesi non fu lunga, quel giorno. Alle 9 circa per loro arrivò l'ennesima delusione. Era quello l'orario in cui segretario generale di fascia A che era stato assegnato a Platì fece sapere di non potersi recare a lavoro nella nuova sede per malattia. Strangio, quel giorno s'infuriò, non ci stava a questa ennesima delusione, si mise davanti al computer e scrisse una breve lettera. Furono cinque i fax che quel giorno inviò. Uno al prefetto di Reggio Calabria per annunciare le proprie dimissioni, un altro a Catanzaro presso all'Agenzia dei segretari ed ancora un altro fax arrivò alla Procura della Repubblica di Catanzaro dove Strangio chiedeva di accertare il reale stato di salute dell'"ottavo" segretario nominato a Platì. L'ultimo fax il primo cittadino platilese lo inviò al ministero degli Interni per comunicare le dimissioni a seguito della mancanza di un segretario. Non era la prima volta che quel sindaco definito da alcuni un po' «stra-

vagante» ma uomo di grande cultura, rassegnava le dimissioni. L'aveva fatto anche la vigilia di Natale del 2009, a 200 giorni dalla vittoria delle elezioni della sua lista "Platì per l'Europa" e sempre per lo stesso motivo. Alla fine, in un anno, furono ben quattro le volte che si dimise chiedendo un segretario comunale. Le ritirò sempre, tranne l'11 febbraio 2011 quando con Strangio lasciò il comune anche l'intera giunta. Dopo le definitive dimissioni a Platì giunse «la beffa», come viene chiamata in paese: da un anno Strangio e consiglieri tutti erano dimessi, il comune platilese era sotto la guida di un commissario prefettizio e mentre i cittadini si preparavano alle elezioni, nel tardo pomeriggio del 23 marzo 2012, come un fulmine a ciel sereno, arrivò il provvedimento del ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri che decretava lo scioglimento per infiltrazione dell'amministrazione comunale di Michele Strangio. «Questo è stato il colmo. Avevamo le liste già pronte. Anche il giudice di Cassazione Romano De Grazia del centro Lazzati aveva proposto una lista ma niente, non ci fecero votare sciogliendo un'amministrazione che si era già dimessa. Non vi sembra un'ingiustizia questa?».



sciti ad avere in pianta stabile un segretario comunale». Non chiedeva altro Michele Strangio: solamente un segretario comunale. Lo chie-

sciti ad avere in pianta stabile un segretario comunale». Non chiedeva altro Michele Strangio: solamente un segretario comunale. Lo chie-

IL RICORDO DEL PREFETTO LATELLA

«NELL'86 FECI UN'ESPERIENZA TERRIBILE»

«Platì è un posto particolare e quando sono stata lì per la prima volta è stata un'esperienza terribile». A dirlo è il prefetto di Catanzaro, Luisa Latella, nel rispondere alla domanda di uno studente dell'Università Magna Graecia nel corso della presentazione del libro di Enzo Cicone "Tra convenienza e sottomissione. Estorsioni in Calabria", in riferimento alla vicenda elettorale di Platì, dove non è stata presentata nessuna lista per le amministrative del 31 maggio. «Era il 1986 - ha aggiunto il prefetto Latella, all'epoca funzionario della Prefettura di Reggio Calabria - e appena siamo arrivati un gruppo di ragazzini, le vedette, hanno iniziato a girarci intorno per segnalare a chi di dovere che eravamo arrivati. Poi il vuoto, il nulla in paese anche se ci sono molti cittadini straordinari a Platì. Perché nessuno si candida lì, come in altri paesi? Perché si è perso il senso dello Stato, la speranza, la fiducia che contraddistingue le democrazie. Ci si è scordati che lo Stato siamo tutti». «Il timore - ha aggiunto Latella - è che l'amministrazione, poi, venga sciolta per mafia. È tal-

mente forte il senso di oppressione della 'ndrangheta che si ha paura anche ad esercitare quello che è un proprio diritto. Tutto questo può finire se si supera il gap culturale e di sottomissione che è dentro ognuno di noi». Sulla vicenda è intervenuto lo stesso Cicone. «Il problema - ha detto - è che tutto il nostro territorio ha sviluppato in ritardo gli anticorpi contro la 'ndrangheta e la mafia in generale perché fino a poco tempo fa tutti, anche recentemente, dicevano che la mafia non esisteva. Per un lunghissimo periodo il cancro era come se non ci fosse ed è per questo che la paura ha avuto ed ha il sopravvento».



LA POLEMICA

Caridi (Gal) all'attacco: Pd e la Bindi "distratti"

«La vicenda del Comune di Platì è, di per sé, paradossale ma l'atteggiamento del segretario del Pd calabrese, Magorno e del suo partito è ancor più assurdo». La polemica è servita. La alimenta il senatore Antonio Caridi (Gal). «Pensare che il deputato del Pd abbia dichiarato di volersi candidare a sindaco di Platì solo dopo la scadenza dei termini per presentare le liste, dimostra che si continua con la politica degli annunci inutili. Piut-

tosto mi chiedo come mai un'attenta osservatrice dei fenomeni mafiosi del calibro del presidente della Commissione Antimafia Bindi sia stata così disattenta e non abbia mobilitato il suo partito per l'occasione. I democratici non avevano annunciato l'apertura di un circolo proprio a Platì? Possibile che in Calabria le beffe per la formazione della giunta regionale abbiano distratto talmente tanto il Pd da far cadere nel dimenticatoio Platì?».

